

## I materiali del Monte Loffa dagli scavi De Stefani conservati al Museo di Storia Naturale di Verona

È noto che al nome del Monte Loffa di Sant'Anna d'Alfaedo sono legati alcuni tra i più noti episodi della storia delle ricerche archeologiche nel Veronese; i ritrovamenti che vi sono avvenuti sono diventati un punto di riferimento importante per l'interpretazione dell'evidenza archeologica preistorica e protostorica del Veneto e più ampiamente dell'Italia settentrionale, e già Stefano De Stefani aveva evidenziato i parallelismi esistenti tra i rinvenimenti da lui fatti ed evidenze sia del Veneto più orientale (Rozzo) sia dell'area comasca (Rondineto) [DE STEFANI 1885, 18].

### ..... LE PUBBLICAZIONI DI STEFANO DE STEFANI SUL MONTE LOFFA

Tuttavia gli scavi De Stefani sul Monte Loffa sono stati pubblicati in modo incompleto: notizia del rinvenimento, nel maggio 1881, di due sepolture a incinerazione viene data da lui stesso [DE STEFANI 1880-1881] e poi ripresa nella più ampia *Memoria letta nell'adunanza del 15 gennaio 1885* all'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona [DE STEFANI 1885], dedicata in modo specifico agli scavi condotti sul Monte Loffa nell'autunno 1883 e nell'agosto 1884, che portarono alla scoperta di sette capanne. In que-

sta memoria, di una sola capanna (la n. 4) viene fornita la pianta, anche se si parla espressamente di disegni relativi alle altre, non pubblicati sia perché la *Memoria* si doveva considerare preliminare, sia per mancanza di fondi [DE STEFANI 1885, 15]. Anche i materiali rinvenuti sono pubblicati in modo incompleto: vengono fornite tre tavole, che presentano una selezione molto drastica del numeroso materiale ritrovato; inoltre solo nella prima di esse si specifica che gli oggetti riprodotti provengono dalle capanne 2 e 3; le tavole II e III contengono oggetti provenienti dalle altre cinque capanne, ma senza che sia più possibile «segnare con tutta precisione il numero della capanna a cui appartengono essendo avvenuto qualche spostamento nella distribuzione e nel trasporto dei materiali in causa della imperizia di due nuovi scavatori» [DE STEFANI 1885, 22, nota 1].

Nell'anno successivo (1886) De Stefani torna a descrivere i ritrovamenti del Loffa in una nota dedicata in particolare a un dodecaedro in pietra rinvenuto all'interno di una capanna durante gli scavi effettuati nell'agosto e settembre 1885 [DE STEFANI 1885-1886b]. Vi si parla di 27 capanne esplorate e del rinvenimento di 10 pesi (non disegnati) nella capanna 9, di frumento carbonizzato nella capanna 10, di lenticchie e fave nella capanna 15. Del restante materiale rinvenuto nelle ventisette capanne non si fa parola, se non per

precisare che «i materiali più interessanti e rari» raccolti nei siti pre-protostorici del comune di Breonio «si possono studiare in bell'ordine» al Museo Preistorico Etnografico di Roma, portativi da Luigi Pigorini, che si recò a visitare detti siti con De Stefani nel 1885.

Anche molto del materiale appartenente all'esplorazione dell'anno 1883 passò a Pigorini per la situazione di difficoltà in cui si trovava allora il Museo Civico di Verona disastroso da un'alluvione [DE STEFANI 1885, 21-22], nonostante il vivo desiderio di De Stefani che tale materiale rimanesse in Verona. Alcune missive di Pigorini, risalenti al 1886, 1887 e 1888 e conservate nell'archivio privato De Stefani recentemente rintracciato presso gli eredi dello studioso a Verona da Stefania Lincetto e Erio Valzolgher [LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 1] evidenziano il tentativo di De Stefani di mantenere il materiale a Verona e trasmettere le pubblicazioni all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in contrasto con le richieste di Pigorini di avere i suoi studi per il «Bulettno di Paletnologia Italiana».

Pigorini, seguendo una visione rigidamente accentrata [GUIDI 1988, 28] cui De Stefani sembra tentare di opporsi con pochi altri studiosi, perseguiva infatti in quegli anni l'obiettivo di rimpinguare le collezioni del Museo Preistorico Etnografico, istituito nel 1875; egli stesso spiega come il materiale proveniente dai primi scavi di De Stefani nel comune di Breonio fosse stato, a più riprese, da lui acquistato «pel Museo preistorico ed etnografico di Roma» e là trasportato, sino all'intervento di Landberg, che comperò la raccolta [DE STEFANI 1884] e la donò a questo museo [PIGORINI 1885].

Già da questa prima, veloce rivisitazione delle pubblicazioni dedicate da De Stefani a Monte Loffa ap-

pare evidente il notevole interesse che una ripresa dello studio dei materiali ivi rinvenuti riveste. Innanzitutto essi sono per la maggior parte inediti, e conservati in almeno tre sedi museali distinte, il Museo «Pigorini» di Roma, il Museo di Storia Naturale di Sant'Anna d'Alfaedo e il Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

.....  
**I LIMITI DEGLI STUDI  
 DI STEFANO DE STEFANI**

Tuttavia il lavoro di De Stefani sul Monte Loffa non risponde del tutto ai criteri seguiti attualmente dall'archeologia scientifica: i lavori di scavo furono eseguiti a pala e piccone come si usava in quel tempo (tecniche analoghe vennero utilizzate da Pigorini nello scavo della terramara di Castellazzo di Fontanellato condotto tra il 1888 e il 1896 [LEONARDI 1997, 70-81]). Anche il resoconto di De Stefani sulle scoperte che andava facendo presenta analoghi limiti: mentre sono straordinariamente acute e accurate alcune osservazioni – per esempio, la descrizione della sommità del Loffa, con indicazione della superficie utilizzabile; la ricostruzione dell'alzato delle capanne, che egli sostiene subito dovessero emergere dal suolo a differenza di quanto Agostino Dal Pozzo aveva ipotizzato per quelle del Bostel; la precisione con cui si individua il tipo e la quantità di semi rinvenuti in alcune di esse, legata alla formazione scientifica e naturalistica di De Stefani –, manca, come già detto, una descrizione esaustiva dei reperti e sono decisamente carenti le descrizioni stratigrafiche, peraltro secondo il costume dell'epoca [LEONARDI 1997].

Analizzando i materiali conservati presso il Museo di Storia Naturale di Verona non è raro infatti rinvenire, attribuiti a una stessa capanna, materiali dell'età del Bronzo mescolati con quelli dell'età del Ferro. Soprattutto, il materiale non fu tutto conservato, ma selezionato secondo criteri che De Stefani stesso esplicita chiaramente [DE STEFANI 1885, 28]: «Grande è la quantità dei cocci di più o men rozzi fittili di varie forme e misure che ingombrano l'interno delle capanne [...]. Io ne ho scelto e serbato un certo assortimento, tale che possa rappresentare al paletnologo che si occuperà degli avanzi dell'umana industria la varietà delle forme e delle capacità non meno che la tecnica e la relativa finezza della materia e del lavoro». Anzi, in alcuni passaggi De Stefani, di formazione naturalista e agronomo, tradisce una certa sufficienza per «il solito accompagnamento di stoviglie infrante, di avanzi di pasti, di focolari e di macine misti a carboni ed a ceneri» [DE STEFANI 1885, 28].

### ..... LE POTENZIALITÀ DEL PROGETTO

Nonostante i limiti appena sottolineati, ritengo che uno studio sistematico e completo dei materiali scavati da De Stefani a Monte Loffa sia ricco di potenzialità, innanzitutto per l'importanza del sito, che fu occupato per un arco cronologico molto lungo a partire dal Paleolitico medio, quando l'occupazione doveva essere stagionale, per seguire con l'Eneolitico, quindi con l'età del Bronzo medio e recente.

La fase più significativa dell'insediamento, allo stato attuale delle conoscenze, è però senz'altro da ricondurre alla seconda età del Ferro quando esistette sul-

l'altura un centro che ha restituito molto materiale. Esso è databile dal v secolo a.C. a fasi più tarde e attesta contatti sia con l'area alpina e in particolare con il Trentino, sia con la pianura.

Gli archeologi che successivamente operarono nel sito rinvennero parecchie costruzioni pertinenti all'insediamento dell'età del Ferro, per lo più seminterrate e afferenti a una tipologia di ambito alpino. La tecnica costruttiva comune consisteva nell'utilizzo di lastre calcaree verticali come base per l'elevato, probabilmente ligneo o comunque in materiale deperibile, che vi si poteva poggiare direttamente visto lo spessore notevole dei muri litici.

De Stefani scavò ventisette capanne, tutte seminterrate nel suolo, che non sono mai state descritte in modo sistematico. Sono ricavabili però dall'edito alcuni indizi: solo le capanne 4 e 10 presentavano dimensioni tali da poter essere destinate ad abitazione. Le altre strutture descritte, per quanto scarnamente, da De Stefani erano generalmente prive di focolari, seminterrate per circa 1,5 m nel suolo e molto piccole (7-8 mq), tanto da poter escludere una loro funzione abitativa. Nella capanna 10 De Stefani rinvenne semicarbonizzati di grano/frumento, nella 15 semicarbonizzati di lenticchie e fave. Si è perciò ipotizzato [MIGLIAVACCA 1993] che fungessero da granai specializzati, in cui tipi diversi di cereali e leguminose venivano immagazzinati separatamente.

In altre capanne De Stefani segnala rinvenimenti connessi alle attività artigianali: nella capanna 9 scopri almeno dieci pesi da telaio, sufficienti a giustificare l'esistenza di un telaio verticale. Nella capanna 23 sono descritte alcune macine di granito associate a focolari, martelli in pietra, affilatoi e pesi da telaio: sem-

Possibile organizzazione dei luoghi di attività a Monte Loffa. Si noti che ne è prevista la separazione in edifici diversi.



bra perciò che vi avessero luogo le attività di lavorazione e cottura dei cibi oltre che la tessitura.

Si può quindi sostenere che in questo sito avessero luogo tutte le attività attese in un insediamento stabile, con una varietà e specializzazione notevoli. Sembra che l'organizzazione delle attività ne prevedesse la separazione in edifici diversi e questo spiega le dimensioni particolarmente ridotte delle costruzioni, secondo un modello che trova confronti in villaggi coevi, a Rotzo per esempio e a Wattens lungo la valle dell'Inn,

mentre altrove sembra prevalente il modello del grande edificio unico in cui si svolgevano tutte le attività (a Birgitz lungo la valle dell'Inn e a Ramosch in Engadina) [MIGLIAVACCA 1993].

Dunque lo studio del materiale inedito proveniente dagli scavi De Stefani, oltre che fornire una puntuale collocazione cronologica e culturale, potrà aiutare a ricostruire i contesti di rinvenimento e quindi a definire la specifica funzione delle strutture, verificando la validità delle ipotesi avanzate. Una prima ricogni-

zione infatti ha consentito di accertare che fortunatamente parte del materiale proveniente dagli scavi De Stefani conserva l'indicazione del contesto, cioè della capanna, di rinvenimento. Al momento è stato possibile individuare otto delle ventisette capanne scavate da De Stefani, ma occorre ricordare che parte del materiale è conservato presso il Museo «Pigorini» di Roma e presso il Museo di Sant'Anna d'Alfaedo.

Pur in questo stadio iniziale della ricerca colpisce, nei contesti di capanna individuati, la presenza pressoché costante di elementi litici definibili come macinelli o martelli/pestelli; essi sono, nel 60% dei casi, associati a fusaiole; talora però le fusaiole mancano, mentre sono presenti raschiatoi, lisciatoi e coti. Sembrerebbe quindi di poter individuare degli ambienti in cui erano associate le attività di macinatura dei cereali e di filatura come attività specificamente femminili. In altri ambienti i pestelli potrebbero essere collegati ad attività diverse dalla preparazione dei cibi. In particolare, l'associazione con raschiatoi (capanne 9 e 15) rimanda alla possibile lavorazione della pelle, concatenata a quella della lana che è attestata con sicurez-

za sul Monte Loffa anche dal rinvenimento di molti pesi da telaio. Infatti, dopo la rimozione dello strato più superficiale ed esterno (epidermide), ottenuta tramite raschiatoi, era necessaria la concia per prevenire una rapida decomposizione della pelle. Essa consisteva nell'immersione di quest'ultima in un'infusione tanninica, ottenuta da molti tipi di alberi e arbusti pestandone la corteccia con pestelli.

È significativo che a livello etnografico tale procedimento sia attestato in situazioni ambientali simili (per esempio negli opifici della Valle della Covola, presso Gallio sull'altopiano d'Asiago, attivi dal XVI secolo fino allo scoppio della prima guerra mondiale) in associazione con la macinatura dei cereali e uno stadio della lavorazione della lana.

Questo intervento si inserisce in un progetto, ideato da Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica del Veneto e dall'autrice di questo contributo, che prevede la pubblicazione integrale del materiale scoperto sul Monte Loffa non solo grazie agli scavi De Stefani, ma anche agli interventi di Raffaello Battaglia negli anni Trenta e di Francesco Zorzi negli anni Cinquanta.

## BIBLIOGRAFIA

- ASPES A. 1984, *Storia delle ricerche*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 3-39
- DE STEFANI S. 1880-1881, *Sopra molti e diversi oggetti di alta antichità scoperti a Breonio nel Veronese*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», s. v, VII, pp. 1327-1335
- DE STEFANI S. 1885, *Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a Sant'Anna del Faedo*.

*Memoria del m.e. Stefano de' Stefani letta nella adunanza del 15 gennaio 1885*, «Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXII, pp. 5-40 (dell'estratto)

- DE STEFANI S. 1885-1886a, *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel comune di Breonio Veronese. Memoria di Stefano de Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IV, II, 1, pp. 238-249

- DE STEFANI S. 1885-1886b, *Intorno un dodecaedro quasi regolare di pietra a facce pentagonali scolpite con cifre scoperto nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa. Notizie di Stefano de' Stefani r. ispettore degli scavi e monumenti*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», s. VI, IV, pp. 1437-1459
- GOIRAN A. 1893, *Stefano De Stefani, la sua vita e le sue opere. 1822-1892*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXIX, pp. 225-356
- GUIDI A. 1988, *Storia della paleontologia*, Bari
- LEONARDI G. 1997, *I sette album di Castellazzo di Fontanelato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli e M. Cremaschi, Milano, pp. 70-81
- LINCETTO S. - VALZOLGHER E. 1998, *Manufatti litici inediti provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia*, «Pagine di Archeologia», 3, pp. 1-60
- MIGLIAVACCA M. 1993, *Lo spazio domestico nell'età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, «Preistoria Alpina», 29, pp. 5-161
- PIGORINI L. 1885, *Oggetti dell'età della pietra del comune di Breonio Veronese regalati al Museo Preistorico di Roma dal Comm. C. Landberg*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Rendiconti», s. IV, I, p. 65
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona
- SALZANI L. 1987, *Casa dell'età del Ferro scoperta sul Monte Loffa*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», pp. 55-62